

Fabio Strinati, la sua poesia anche a Castella

Fabio Strinati, poeta, compositore e fotografomarchigiano presenta su Meta Magazine il suo libro di poesie "L'esigenza del silenzio", ed è scritto a quattro mani con la poetessa Michela Zanarella. Di seguito la prefazione curata dal poeta, romanziere e saggista Dante Maffia e ancora tre poesie scelte dalla raccolta. "Stiamo organizzando le presentazioni nel vostro territorio (quello dei Castelli Romani ndr) con presentazioni in luoghi "insoliti" come le fraschette di Ariccia e di Genzano".

PREFAZIONE

Mi piacciono queste operazioni a quattro mani, è come confrontarsi, sfidarsi, correre insieme a un traguardo che prevede, quali che siano i risultati, un premio di solidarietà e di considerazione dell'altro.

Il lettore però farebbe un grande errore se cominciasse a confrontare i testi, a metterli a controllo per verificarne il peso e stabilire un premio da assegnare. Il viaggio è compiuto insieme e il giudizio, anzi l'abbraccio, deve andare a tutti ed è, perché comunque hanno voluto unificare lo spirito e gli intenti, sia Michela e sia Fabio, forse per dimostrare che la poesia non avrebbe bisogno di essere firmata quando sa toccare le corde essenziali del sognare, dell'essere angosciati e del morire, dell'essere inquieti e gelosi. Cioè i sentimenti più profondi e i nodi complicati del vivere.

Ho letto con molta attenzione sia i componimenti di Michela Zanarella e sia quelli di Fabio Strinati. Sembrano due mondi apparentemente lontani e che però trovano subito il saldo e l'equilibrio nello scambio che non segue una logica organizzata ma trova sempre la nota giusta per "completare" il dettato dell'altro e viceversa.

Michela Zanarella è ormai una presenza attiva e di grande rilievo nella poesia italiana e forse anche per questo motivo ha accettato il gioco con Fabio Strinati che mostra una magnifica tenuta del verso. I due poeti creano un canto a due voci ma che presto diventa sinfonia nella quale si esplicitano le emozioni sui grandi temi dell'esistenza. Infatti l'argomento è tenuto quasi su un piano metafisico e fa sentire i rintocchi di un lirismo di cui abbiamo un po' perduto la conoscenza. Né a Michela né a Fabio interessano le trovate o le improvvisazioni ricavate dalla quotidianità, ma si tuffano nel mare immenso del crepito esistenziale per trarne le ragioni più appropriate di un canto capace di indagare sui misteri.

C'è, in ognuna delle composizioni, un'ansia che si tocca quasi con mano, una trepidazione che sembra nascere da lontano e che subito investe la vita nelle sue diramazioni.

Le due sensibilità poetiche a un certo punto si abbracciano in una sorta di profonde accensioni che fanno scaturire "messaggi" cifrati e danno avviso di scossoni pericolosi.

Una poesia così ha bisogno di essere ascoltata e direi vissuta in prima persona per intenderne tutta la portata, ha bisogno di trovare adesione piena per poterne cogliere il magma incandescente che vi scorre e per poterne assaggiare le valenze umane e culturali.

A un certo punto Michela scrive: " Mi capirai / quando sarò lontana dal mondo / e mi chiameranno solitudini / a farmi casa nel silenzio?". E' questa l'esigenza del silenzio, o presuppone altro? E' questa e presuppone anche l'individuazione di una possibilità per poter vivere il silenzio (che è sempre vivo, come dice D'Annunzio) nella pienezza dei suoi riscontri segreti?

Un lirismo che non svicola in sfumature astratte, ma che ferma la sua attenzione sui risvolti esistenziali, com'è nella tradizione che va da Leopardi a Goethe a Rilke.

Zanarella e Strinati sono coscienti di possedere le qualità per inseguire il Mistero, per non soccombere agli astratti furori e per non morire dentro le dissolvenze delle attese inutili. Ecco perché questa poesia, come di una cocca e di vino buono, pur essendo nata nel fuoco ardente e

